

## Il Mattino

- 1 | In città – [Ecco l'Hortus che verrà](#)
- 2 | L'intervento – [Il Covid e le giovani donne con scelte di vita vincenti](#)
- 3 | Il commento – [La comunicazione sbagliata nella selva oscura dei divieti](#)
- 4 | In città – [Svolta sicurezza con 15 Speed Dome](#)
- 5 | Il progetto – [Fondi a Piazza Risorgimento, il caso "rimbalza" anche in Tv](#)
- 8 | Federico II – [Oggi il siero agli aspiranti medici](#)

## Il Sannio Quotidiano

- 6 | [Forum aree interne, il vescovo Aiello in prima linea](#)
- 7 | [Teatro romano, «riapertura in totale sicurezza»](#)

## IlSole24Ore

- 9 | Studiare in Europa – [Covid e Brexit non fermano Erasmus](#)
- 14 | [Alla PA serve selezione non informate di giovani](#)

## Corriere L'Economia

- 12 | [I sette buchi del Recovery Fund](#)

## WEB MAGAZINE

## Wired

[A che punto sono gli 8 centri per unire università e aziende del piano industria 4.0](#)

## Scuola24IlSole24Ore

[Da oggi per oltre 800mila studenti riparte la scuola in presenza](#)

[Brexit e Covid non fermano Erasmus](#)

**Il sito, il restauro** La Soprintendenza sta per promuovere il progetto «a otto mani» per lo spazio artistico. In arrivo anche il placet del suo creatore, Mimmo Paladino: decisiva la sinergia tra Comune e Università



**I SEGNI**  
Le figure stilizzate di Mimmo Paladino e i richiami simbolici rendono speciale l'atmosfera in cui è immerso l'Hortus Conclusus



# Ecco l'Hortus che verrà

Nico De Vincentiis

**L**a sfida più grande è uscire da quell'assurda classifica che due anni fa inseriva l'Hortus Conclusus tra i cento tesori più nascosti d'Italia. Premiati nella definizione di «tesoro», mortificati dalla sua inaccessibilità (assenza di marketing) e dalla scarsa tutela. Per alcuni versi, considerando il suo progressivo degrado, che se ne sia stato un po' da parte è servito a salvarlo dalle critiche e a far crescere l'attesa per il suo recupero. L'ambizione di questo spazio artistico disegnato da Mimmo Paladino è infatti ben altra nel racconto della città-cultura. Con un supplemento ancora più articolato di proposte innescate dall'opera di restauro che sta per decollare. Entro fine gennaio arriverà il parere positivo (il progetto è stato molto apprezzato) della Soprintendenza, quindi quello richiesto all'artista.

I passaggi successivi sono la delibera di giunta comunale e la progettazione esecutiva con vista ormai sul cantiere. Il percorso che ha portato fino al progetto firmato dalle architetture Laura Lampugnale, Rosaria Giallonardo e Angela Riccio (riunite in un raggruppamento temporaneo), coordinato dalla responsabile unica del procedimento, l'architetto Simona De Filippo, ha consentito una storia parallela a quella relativa al necessario restyling e che riguarda il tema

delle alleanze produttive in grado di declinare in maniera efficace l'immagine dei «costruttori» all'interno del cantiere più difficile, quello del dialogo. Categoria decisiva quando si tratta di avanzare, progredire, disegnare orizzonti e non esclusivamente piccoli spazi di sopravvivenza. Bene, Comune e Università del Sannio, nell'ambito della programmazione della seconda vita dell'opera di Paladino, ci hanno provato e ce l'hanno fatta. Il nuovo Hortus avrà così due importanti chiavi di lettura, la prima di carattere espositivo-filosofico, strettamente legata all'importante allestimento ideato dall'artista (che ha promesso di aggiungervi ulteriori segni), la seconda di carattere inclusivo-funzionale. Come precisa l'architetto De Filippo, si realizzerà un restauro che consentirà di rilanciare il fascino originario dell'Hortus ma che, con adeguamenti innovativi, ne esalterà maggiormente i dettagli soprattutto attraverso la nuova illuminazione e la sistemazione del verde. A questa parte di proget-

tazione hanno portato il loro contributo la garden designer Marta Fegiz e il lighting designer Pietro Palladino. Dal canto loro i tecnici del consorzio Ganos di San Leucio del Sannio hanno già avviato il restauro di tutte le sculture in pietra e in bronzo. Una consistente parte del programma d'interventi riguarda l'area laterale dell'Hortus, per diversi anni abbandonata all'incucina. Qui si delinea con maggiore precisione la concreta collaborazione tra Comune e Unisannio, che gestisce lo spazio-arena, grazie alla quale si riuscirà ad allestire un teatro all'aperto con annessa e suggestiva terrazza sul centro storico. Questa parte della «piazza» fa parte dell'edificio (ex convento degli agostiniani) in cui sono sistemati alcuni locali operativi dell'ateneo e sarà utilizzata per attività flessibili nel più generale ambito culturale. A questa sistemazione esterna se ne aggiungerà una all'interno dello stesso edificio dove sarà creato un book shop e attrezzato un grande salone per ulteriori opportunità aggregative. L'ultima intesa raggiunta riguarda l'utilizzo di un ascensore sistemato all'altezza di via Annunziata per salire in «quota» e garantire la fruizione delle varie iniziative proposte anche alle persone svantaggiate. A sancire che l'intero progetto servirà a rilanciare definitivamente l'Hortus Conclusus, la progettazione di un box-biglietteria. Ai visitatori sarà chiesto il



L'ARTISTA Mimmo Paladino, star della Transavanguardia

pagamento di un ticket di due euro. Bisogna dire che grazie all'emergenza Covid e al piano di sostegno economico adottato per la crisi pandemica, il Comune ha potuto accedere a condizioni favorevoli (affidamento diretto degli incarichi e procedura negoziata) per giungere più rapidamente alla cantierizzazione dell'opera per la quale è previsto un investimento di un milione e 800mila euro. Per tornare alle alleanze produttive, intesa bilaterale tra Comune e Unisannio anche per la ristrutturazione della facciata di Palazzo De Si-

mone, del tetto e dei giardini all'ingresso del teatro. Questo spazio esterno sarà dotato anche di una sala da tè ricavata nel portico antistante il foyer.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL VERDE E LE LUCI SARANNO ELEMENTI FONDAMENTALI DEL NUOVO ASSETTO, PER LE SCULTURE REVAMPING IN CORSO**

**PALAZZO DE SIMONE, INTESA BILATERALE PER RISTRUTTURARE LA FACCIATA, IL TETTO E I GIARDINI UBICATI DAVANTI AL TEATRO**



## Passioni & sentimenti

# IL COVID E LE GIOVANI DONNE CON SCELTE DI VITA VINCENTI

Alessandra Graziottin

**M**i piace osservare in che modo le giovani donne più motivate e toste che conosco stiano affrontando questo periodo. Sono studentesse, ricercatrici, giovani specializzande che incontro per lavoro e per vita. Diverse per temperamento, estrazione sociale, provenienza, hanno alcune caratteristiche e strategie comuni che mi sembra utile condividere, per trarne spunti di riflessione e suggerimenti utili per i nostri figli, ancor più se sono in difficoltà, e anche per noi stessi.

Primo tratto di carattere interessante: non perdono energia a lamentarsi delle molte difficoltà di questo periodo. Ne prendono atto, rispettano le regole serenamente, concentrate a vivere al meglio il tempo all'interno dei limiti che tutti condividiamo. Un atteggiamento intrinsecamente vincente: economizza l'energia e la concentra dove merita. Sulla qualità nel tempo di studio e di lavoro, anzitutto. Mi diceva una giovane ricercatrice, in lockdown a casa da mesi: «Mi si è acuito il senso del tempo. Lo sento come un bene molto più prezioso di quanto pensassi un anno fa. Adesso assaporo tutto con un'altra intensità. Mi accorgo del sole, di uno sguardo, di una variazione in una voce al telefono. Lavoro molto meglio. Purtroppo non posso stare in laboratorio a fare ricerca, e questo mi pesa. Ne approfitto per studiare concentrata, senza dispersioni, col cervello limpido e l'attenzione focalizzata come un raggio laser: questo ha fatto fare un salto di qualità anche alla mia scrittura scientifica. Me lo ha detto il mio capo quando aveva rivisto l'ultima pubblicazione che abbiamo inviato a una rivista internazionale prestigiosa ed esigente. Il lavoro è stato accettato con minime correzioni! L'anno è partito col botto! Sono super contenta!». «Che cosa ha aumentato concentrazione e rendimento mentale?», le ho chiesto. «Ho fatto l'università lontana da casa, un po' in fuga, poi il master e il lavoro di ricerca all'estero. Quando l'azienda ha deciso di farci lavorare da remoto, mi son detta: chiusa per chiusa, meglio che torni a casa. Con un'altra

maturità, ho apprezzato di più l'affetto dei miei genitori, il rispetto con cui non mi disturbano quando sono in camera a studiare, il profumo di casa, le conversazioni a tavola. Il primo periodo dopo il rientro ero un po' confusa, come se dovessi prendere le misure di me e del tempo lì. Poi una mattina mi è venuta una bella idea: la tabella di marcia del giorno! Il ritmo del lavoro in ufficio scandisce bene i tempi fisici e mentali. Il rischio di stare in casa è finire in palude (quant'è vero). Mi alzo esattamente alla stessa ora di quando dovevo andare al lavoro, col vantaggio che recupero i 45 minuti di trasporti. Zac, caffè e esco subito a farmi 45 minuti di corsetta. Rientro, doccia, colazione, e mi metto a lavorare. Non sa quanto mi godo quel tempo allegro fuori, anche se piove. Pazzesco come l'attività fisica al mattino sincronizzi i pensieri: anche se non ci penso, mi vengono delle gran belle idee. Nella tabella di marcia ci stanno i break, come in ufficio. Soprattutto gli obiettivi di studio e scrittura che mi pongo ogni giorno e ogni settimana. Un salto di rendimento pazzesco. Metodo e disciplina, e i risultati arrivano, ha detto soddisfatto mio padre». Quanti dei nostri ragazzi, ma anche quanti adulti in lavoro da remoto si sono fatti una tabella di marcia, da rispettare con metodo e disciplina? Con parole diverse, una giovane specializzanda si fa il suo "ordine del giorno". Oltre ad andare regolarmente in reparto, è attenta a programmare bene gli impegni, «per rispettare le scadenze con un buon ritmo e senza stress». Un'altra ha la sua "agenda del giorno". Nella sostanza, un impegno scritto con se stessa da spuntare a fine giornata: per verificare l'efficacia della programmazione, l'uso del tempo, efficace o meno, i fattori di disturbo, gli errori, per avere tempo per il fidanzato, la famiglia o altri interessi.

Giovani donne serene, equilibrate, determinate e toste. Il futuro di questo Paese. Con un po' di attenzione a evitare le insidie della palude da chiusura in casa, e più metodo e disciplina nella tabella di marcia, potrebbero essere molte di più...

[www.alessandragraziottin.it](http://www.alessandragraziottin.it)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# LA COMUNICAZIONE SBAGLIATA NELLA SELVA OSCURA DEI DIVIETI

Paolo Graldi

Nella selva oscura delle direttive su come muoversi dentro la pandemia nelle diverse regioni spunta il perfido gioco della mosca cieca: "fonti di palazzo Chigi", da una parte, informano che è sempre possibile raggiungere le seconde case, anche fuori Regione, mentre se si legge con attenzione il relativo Dpcm di questa opportunità non v'è traccia alcuna.

Si può dare il caso che, fermati a un posto di blocco, Dpcm alla mano, i tutori dell'ordine si sentano obbligati ad applicare le sanzioni previste. Non si tratta di dettagli, di piccoli refusi, di vuoti del testo: qui si gioca su un equivoco di fondo che alimenta confusione, frustrazione, disincanto, e in più si crea un campo di conflitti.

Le famose "fonti" bene informate troppo spesso sbarellano, costrette a correzioni, notazioni, dietrofront. Tanto la fonte è ignota per definizione. I destinatari, noi tutti, sono così obbligati ad aggiornamenti e aggiustamenti in corsa, continui, nevrotizzanti.

Nel pieno della giornata festiva, ieri, il ministro della Salute Speranza ha convocato d'urgenza il Comitato Tecnico Scientifico e ha ottenuto per oggi il rientro a scuola del 50 per cento degli studenti delle superiori, eventualità non prevista fino a un'oretta prima. Salvo le differenze tra Regioni e i comportamenti dei presidenti. Alcuni di essi già pronti con carta e penna, per i ricorsi al Tar, altra specialità di stagione: governo e istituzioni locali litigano quasi su tutto e i magistrati dirimono le questioni.

A leggere le sentenze, poi, servono comitati di esperti crittografi, addetti alla traduzione in lingua italiana corrente, comprensibile agli italiani. La questione della comunicazione del governo, ma non solo di quello, del burocratese dilagante e del compiacimento sadico che ne consegue, in tempi di guerra alla pandemia, rappresentano un tema primario, fondamentale. Tema, dicono i fatti, ignorato e anche vilipeso.

La lingua utile e comprensibile viene strapazzata, piegata, costretta nei labirinti di linguaggi incomprensibili e, dunque, incomprensibili. Se è vero che il messaggio è come un dardo che viene lanciato da una postazione per colpire il centro del bersaglio, il dardo che esce di traiettoria, prende strade diverse dalla rotta corretta: la comunicazione si accartocchia, manda segnali sbagliati, perde di efficacia, si trasforma in un danno.

Comunicare sembra facile, non lo è. Quel che è peggio è la presunzione che lo sia. Ad ogni ondata di

provvedimenti ministeriali sono necessarie squadre di pompieri del linguaggio per sciogliere i nodi del burocratese, per rendere intelligibili i rimandi ad altre leggi, per svelare l'arcano dei commi e sottocommi, per sciogliere parole difficili che dovrebbe viceversa essere facile comprendere e utilizzare.

In varie epoche, e anche di recente, sono cresciute ampollose promesse per una riforma del linguaggio, per una grammatica delle leggi e una nuova sintassi ministeriale capaci di superare il politichese, il burocratese e tutto l'armamentario del compiacimento delle complicazioni linguistiche. Non si è visto ancora niente all'orizzonte. Il fatto è che occorrono dei professionisti. E se ne vedono pochi. Occorrono staff specializzati. E ce ne sono, magari. Un conto è raccontare attraverso il linguaggio delle veline i retroscena, gli arabeschi, il gossip, i veleni, gli aut aut della chimica politica quotidiana, un altro conto è disporre di leggi lineari. Il vezzo di decidere a notte fonda per il giorno dopo scuote la paziente disponibilità del suddito della Costituzione, il quale vorrebbe confrontarsi con una migliore organizzazione del pensiero governativo e dell'azione che lo muove.

Quante volte è stato criticato il metodo di emanare circolari attuative in prossimità massima del loro impiego? E tutti a dire: come possiamo fare a rispettarle in così ristretti margini di tempo? Di qui, direttamente, rabbia, frustrazione, voglia di rivolta. La pandemia, nella sua enorme e multiforme complessità, porrà sempre di più problemi di comunicazione. Lo vediamo già ora con la campagna vaccinale ai primi passi. Si assiste al susseguirsi degli ordini e dei contrordini, delle grida e dei silenzi, delle affermazioni e delle smentite in un clima di crescente incertezza (A chi tocca? E quando? E dove? E come?). Anche qui le leggi della comunicazione vengono piegate ad un diletterismo deleterio. Serve e presto una informazione tempestiva e corretta, comprensibile per definizione, che attinga alla scientificità della materia.

Serve professionismo e un taglio netto con i vizietti del velinismo d'autore. Un cambio di passo, insomma. Il rapporto dialogante con il cittadino in questa fase specialmente diviene essenziale, risolutivo. E quando al cittadino si chiede di adottare comportamenti che implicano sacrifici e costi, che sono comunque virtuosi, ecco che ogni indecisione, sgrammaticatura, ritardo si traduce in uno strappo, in una stizzita indifferenza. Se dalla pandemia si deve uscire tutti insieme chi scandisce il passo deve farlo senza balbuzie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Svolta sicurezza con 15 «Speed Dome»

►Bosco: «Installazione completata nel giro di pochi giorni, ►Tra i sei i nuovi punti inseriti nel circuito cittadino più qualità nelle immagini che aiuterà contro gli illeciti» via Sala, «scuola Pascoli», zona Mellusi e il rione Libertà

### L'INTERVENTO

Paolo Bocchino

Quindici telecamere di ultima generazione, sei nuovi punti monitorati, collegamenti in fibra ottica e server rimessi in funzione. È più di un semplice lifting il pacchetto di interventi per il potenziamento della videosorveglianza messo in campo da Comune e polizia municipale e portato a termine nei giorni scorsi. Le immagini fluiscono già in tempo reale sui monitor installati nella sala operativa in via Santa Colomba. Anche ieri mattina il comandante Fioravante Bosco, che ha curato in prima persona il progetto insieme al tenente Francesco Del Gaudio, ha verificato l'efficienza dei dispositivi controllando da remoto le moderne telecamere «Speed Dome» con visione a 360 gradi, risoluzione full Hd e zoom ottico 25 per. Un investimento da 72mila euro effettuato con proventi delle sanzioni da Codice della strada che Palazzo Mosti e i vigili si apprestano a presentare alla città con l'auspicio, apparentemente ben riposto, di mettere fine ai «buchi» nella rete colabrodo di videosorveglianza: «Questi nuovi dispositivi e l'insieme degli interventi realizzati - commenta il numero uno della polizia municipale Fioravante Bosco - garantiscono il deciso miglioramento della qualità delle immagini delle telecamere, obiettivo voluto in primis dal sindaco Clemente Mastella per la sicurezza dei cittadini. Attendiamo entro quindici giorni la consegna definitiva dei lavori da parte della ditta Seti incaricata di eseguire le opere. A quel punto - conclude Bosco - potremo dire di aver messo a disposizione della città e delle forze dell'ordine uno strumento di grande importanza da utilizzare per la prevenzione e la repressione di reati e illeciti».

Un ammodernamento che consentirà di raggiungere standard minimi di efficienza dopo decenni di sostanziale inutilità delle apparecchiature posizionate in città, quasi mai in grado di fornire elementi utili alle indagini. La mappa delle nuove installazioni abbraccia l'intero perimetro urbano.

### I POSIZIONAMENTI

C'è tanto centro storico, a parti-



re da siti simbolo come Santa Sofia, piazza Castello, piazza IV Novembre, l'imbocco basso di corso Garibaldi, piazza Roma. Si punta a supervisionare meglio i luoghi della movida con gli impianti in piazza Piano di Corte e piazza Vari, così come l'area mercato di piazza Risorgimento. Riguardo poi ai punti nevralgici del traffico.

Occhi elettronici puntati sull'incrocio tra viale Mellusi e via Meomartini, all'innesto tra ponte Vanvitelli e via Posillipo, in piazza Bissolati e nello slargo successivo che dà avvio a viale Principe di Napoli al rione Ferrovia, in viale San Lorenzo nei pressi del santuario della Madonna delle Grazie, in via Santa Colomba al rione Libertà, proprio nei pressi del comando dei vigili. In viale degli Atlantici infine, all'altezza dei Giardini Piccinato, si è pensato di installare



due telecamere con visore a infrarossi per poter oltrepassare la barriera naturale costituita dagli alberi.

### LE NOVITÀ

Sono 6 i punti della città che sono stati dotati per la prima volta di un controllo continuativo: via Nicola Sala in corrispondenza dell'incrocio con via Marmoriale, i punti intermedi di viale Mellusi, l'area tra Carrefour e McDonald's (via Nenni - via Vetronne - via Mascellaro), la scuola Pascoli in via Pertini, l'incrocio tra via Napoli e via Cocchia al rione Libertà. Nel novero delle azioni svolte anche lo spostamento del server di Palazzo Paolo V, la riattivazione delle telecamere guaste davanti Palazzo Mosti, il posizionamento di collegamenti in fibra ottica tra Palazzo Paolo V e il comando dei vigili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Fondi a piazza Risorgimento il caso «rimbalza» anche in tv

## IL PROGETTO

Gianni De Blasio

Senza le modifiche richieste all'unanimità dal consiglio comunale nella seduta del 31 luglio scorso, la riqualificazione di Piazza Risorgimento e dell'area dell'attuale Terminal bus sarebbe già stata messa a bando, in particolare la progettazione esecutiva, la realizzazione delle opere e la gestione del parcheggio e dell'immobile previsto dallo studio di fattibilità. Le integrazioni in ordine alle modifiche apportate sono state trasmesse venerdì all'apposita commissione istituita presso la Presidenza del Consiglio, che ha curato in questi anni gli interventi proposti nell'ambito del Bando periferie, voluto dal Governo Renzi nel maggio 2016.

Un progetto balzato in questi giorni alla cronaca politica nazionale, dopo che Angelo Moretti, presidente di Civico 22, ha subordinato un eventuale sostegno (confermato ieri dall'interessata) della senatrice Sandra

Lonardo al finanziamento, da parte della Presidenza del Consiglio, del suddetto intervento. Mastella, oltre a minacciare querele, ha precisato pure ieri a «Mezz'ora in Più», il programma di Lucia Annunziata sulla Rai, che si tratta di un finanziamento riconosciuto oltre tre anni fa, quando furono approvate e dotate di risorse tutte le proposte inoltrate da 120 città. Ieri, poi, ha diramato la foro che lo ritrae all'atto della firma della convenzione presso la Presidenza del Consiglio, presente l'allora premier Paolo Gentiloni.

### L'ITER

A ripercorrere i vicenda, ha provveduto poi il vice sindaco, nonché assessore ai lavori pubblici, Mario Pasquariello. Il pro-

**MASTELLA SULLA RAI  
«CONVENZIONE NEL 2017  
COL PREMIER GENTILONI»  
LEPORE (PD): «LA MIA  
MOZIONE PUNTA  
A RIDURRE LE CUBATURE»**

getto rientra nel programma «La Città di tutti, la Città per tutti», costituito da 17 interventi, approvato nel 2016 e finanziato dalla Presidenza del Consiglio per l'importo di 18 milioni di euro. «Nella seduta del 31 luglio scorso, il consiglio comunale, all'unanimità, faceva voti di verificare il progetto alla luce di alcune perplessità tecniche. Veniva proposta una variante progettuale che, fermo restando l'importo del progetto già finanziato, prevede un minor carico urbanistico sull'area dell'attuale Terminal bus con diminuzione dei volumi originariamente previsti e lo spostamento del parcheggio interrato, su un unico livello, sotto piazza Risorgimento. Immutata la riqualificazione della detta piazza».

L'assessore, poi, spiega quanto accaduto in occasione della videoconferenza fra i rappresentanti istituzionali e tecnici del Comune di Benevento e i componenti del Comitato tecnico della Presidenza del Consiglio. «Il comitato tecnico ha chiesto delucidazioni verbali sulla variante progettuale e ulteriori integrazioni scritte, riservandosi di



esprimersi, all'esito, sulla variante del progetto. Altro che progetto approvato il 13 gennaio 2021, quale contropartita per la responsabile iniziativa politica portata avanti da Clemente Mastella al fine di contribuire alla stabilità politica del Paese in una fase di drammatica emergenza sanitaria e socio economica».

«Una tale mistificazione della realtà per denigrare l'avversario non depone bene per chi vorrebbe intraprendere una esperienza amministrativa nel segno di una presunta "novità"», prosegue Pasquariello attaccando Moretti.

A proporre l'emendamento in consiglio comunale fu il consigliere del Partito democratico Cosimo Lepore. Il suo partito, già dopo l'avvenuto finanziamento nel dicembre 2017, aveva polemizzato con Mastella. «L'atto da me proposto e da tutti i consiglieri condiviso, auspicava una riduzione della cubatura. Le modifiche apportate sono state inoltrate, vedremo cosa ne penserà l'apposita commissione istituita presso la Presidenza del Consiglio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mercoledì un webinar con il ministro per il Sud Provenzano

## Forum aree interne, il vescovo Aiello in prima linea

I vescovi della Metropoli di Benevento, incluso dunque il vescovo di Avellino mons. Arturo Aiello, stanno organizzando la seconda edizione del Forum degli amministratori campani. L'evento si terrà nella primavera/estate del 2021, ma sino ad allora si terran-

no tre tappe di avvicinamento, tutte online: il primo appuntamento è programmato per mercoledì 20 gennaio 2021, dalle ore 10.30 alle ore 12.30, con il titolo "Il Sud ci prova: atti governativi, analisi economica e la spinta dei giovani".

Al webinar interverranno il Ministro per il Sud, Giuseppe Provenzano, il direttore di Svimez, Luca Bianchi e Gabriele Uva, studente del CdA dell'Università del Sannio. Le iscrizioni al webinar sono gratuite.

I musei ripartono • Il direttore Ferdinando Creta: «Sanificati tutti gli uffici»

## Teatro romano, «riapertura in totale sicurezza»

Il Teatro Romano di Benevento a seguito dell'ultimo Dpcm, oggi lunedì 18 gennaio riapre al pubblico solo nei giorni feriali dal lunedì al venerdì con orario dalle 9 alle 17,40, ultimo ingresso 17,20. Grazie alla sensibilità del presidente della Provincia di Benevento Antonio Di Maria il Servizio Aib dell'Ente ha provveduto, in questi giorni come già per il passato, alla corretta manutenzione del verde all'interno dell'area archeologica del teatro.

Nello stesso tempo, su indicazione del sindaco Clemente Mastella, il dirigente del settore urbanistica e attività produttive Antonio Iadicicco sta procedendo alla installazione in città di segnaletica di indicazione del sito e di pannelli didascalici all'interno del teatro.

Mutuando le parole del ministro Franceschini "è un primo passo, un piccolo passo verso la ripartenza", dove il museo, non solo deve essere punto di riferimento essenziale per la comunità, ma soprattutto centro di

ricerca, di formazione, di sperimentazione, luogo aperto dove gli studenti possono in continuità fare lezione, insomma spazio condiviso, luogo di cultura, di incontro e di dialogo per la cittadinanza, dove si va per riflettere e confrontarsi: laboratori del domani.

Naturalmente sarà rivolta la massima attenzione alla sicurezza dei visitatori e del personale, applicando tutte le misure previste dalla normativa come distanza fisica, obbligo di mascherina, dispenser per disinfettante e percorsi anti-assembramenti. Il direttore Ferdinando Creta sarà presente questa mattina sul luogo.

L'emozione è tanta ed anche la voglia di ripartire: «Sarà un'apertura in tutta sicurezza, ieri abbiamo provveduto a sanificare tutti gli uffici e siamo pronti a riabbracciare il pubblico che speriamo, nonostante il tempo non sia dei migliori, possa tornare numeroso a visitare questo splendido monumento».



---

## Al Policlinico

---

### Federico II, oggi il siero agli aspiranti medici

Comincia oggi la campagna vaccinale anti Covid per gli studenti dell'Università Federico II di Napoli. Dopo il personale sanitario che a qualunque titolo presta servizio nell'azienda, a cominciare dai reparti Covid, si passerà alle fasce studentesche. Questa mattina, inizieranno le vaccinazioni sia per altre tipologie di operatori, come addetti alle pulizie che per gli specializzandi, gli studenti delle scuole delle professioni sanitarie e gli studenti di Medicina degli ultimi anni. «Un passo deciso verso il ritorno alla normalità, ma soprattutto per tenere al sicuro i nostri operatori e i nostri pazienti», ha commentato il direttore generale Anna Iervolino.

## FONDI RADDOPPIATI

## Studiare in Europa: Covid e Brexit non fermano i ragazzi di Erasmus

Eugenio Bruno — a pag. 7

## I numeri in campo

## L'INTERSCAMBIO A RISCHIO CON BREXIT

I movimenti da/per il Regno Unito



Nota: (\*) dato provvisorio; Fonte: Agenzia Erasmus+ Indire e Comunicato stampa Commissione europea

**L'impatto della crisi:  
studiare all'estero**

Dei 49mila scambi di studenti finanziati in Italia nel 2020 solo 22mila sono partiti ma il virus non muta i piani: i fondi totali della Ue per il 2021/27 salgono da 14 a 26 miliardi

# Brexit e Covid non fermano Erasmus

Eugenio Bruno

**N**on c'è riuscito il Covid a fermare l'Erasmus e non ci riuscirà la Brexit. Nonostante la pandemia globale sono quasi 22mila gli italiani (in gran parte studenti) che a ottobre 2020 risultavano partiti (o in partenza) per un programma di scambio: più o meno il 40% dei 49mila autorizzati. E anche ora che il Regno Unito è uscito dall'Ue l'esecutivo di Bruxelles dimostra di voler ancora scommettere sul programma di mobilità studentesca. Raddoppiando i fondi e ampliando i destinatari.

### La nuova programmazione 2021/27

Il nuovo regolamento che disciplinerà Erasmus+ da qui al 2027 è atteso entro gennaio. Se la scadenza venisse rispettata entro febbraio potrebbero arrivare la guida e le prime call e a fine marzo i primi bandi per la mobilità. Ma alcuni punti fermi già ci sarebbero. A cominciare dall'aumento della dote finanziaria del programma europeo dai 14,7 miliardi del 2014/20 ai 26 dei prossimi 7 anni. L'obiettivo esplicito è arrivare a un ampliamento dei beneficiari di un'esperienza che dal 1987 a oggi ha coinvolto 10 milioni di ragazzi e ragazze (570mila in Italia). Come? Raggiungendo persone di ogni estrazione sociale, ammettendo ai fondi enti più piccoli di quelli tradizionali e aumentando le chances per le scuole (nei piani di formazione all'estero, oltre a prof e personale, potranno essere coinvolti anche gli alunni, ndr) accanto al bacino tradizionale dell'università. E si punterà su ambiti di studio che guardano al futuro come le energie rinnovabili, i cambiamenti climatici, l'ambiente,

l'ingegneria, l'intelligenza artificiale o il design. Ferma restando la sua articolazione in tre azioni chiave: la prima per la mobilità delle persone; la seconda per le misure di cooperazione; la terza per le politiche di istruzione, gioventù e sport.

### La variabile Covid

I propositi di riforma devono fare i conti con un doppio problema. Il primo è mondiale e riguarda il Covid-19. Nell'annus horribilis 2020 la pandemia ha sconvolto un po' ovunque i progetti di mobilità studentesca. Partita bene, con un aumento delle domande di scambio del 3% a fine febbraio, anche l'Italia si è trovata a fare i conti con uno scenario sconvolto dal virus: frontiere chiuse, viaggi annullati, stop alle lezioni in presenza in tutta Europa. Durante il lockdown erano 13mila i nostri ragazzi oltre confine e circa metà ha scelto di rientrare. Nella fase 2 lo scenario sembrava essere migliorato, come confermano i numeri dell'Agenzia nazionale Erasmus+ Indire. A ottobre - in base a una rilevazione a cui hanno risposto 63 università su 90 - su 49mila studenti (e docenti o staff) autorizzati a partire lo avevano già fatto o erano pronti a farlo in 21.916 (il 44,4%). Ma ora il quadro è di nuovo mutato. Tant'è che alcuni atenei (Genova e Salerno), appellandosi alla propria autonomia, hanno nuovamente

### Lo scenario

Entro gennaio il nuovo regolamento

• Novità in vista per il programma Erasmus+. A cominciare da un aumento dei fondi da 14,7 a 26 miliardi. Il regolamento dell'Ue con le regole valide per il periodo 2021/27 è atteso entro gennaio. Se confermato a febbraio potrebbero arrivare la guida e le call e a marzo ci sarebbe la prima scadenza per i bandi di mobilità.

bloccato le partenze. Mentre altri (Torino, Milano, Padova, Firenze, Sapienza, Roma Tre) stanno andando avanti. In un contesto generale di emergenza che, da un lato, ha consentito a chi doveva partire di poter posticipare fino a un massimo di 12 mesi e, dall'altro, a chi è partito di cimentarsi anche in Erasmus con la didattica mista. Con studenti che hanno iniziato in presenza e proseguito online o viceversa.

### Il fattore Brexit

A turbare i sonni di Erasmus+ dal 1° gennaio è intervenuta anche la Brexit. Nonostante i propositi iniziali del premier inglese Boris Johnson di prolungare l'esperienza di scambio con l'Ue, alla fine il Regno Unito ha deciso di interromperla. Un problema non di poco conto per noi, visti movimenti in entrata e in uscita (su cui si veda il grafico accanto) che ci legavano agli inglesi. Fermo restando che i progetti autorizzati nel 2020 potranno andare avanti anche nel 2021 e che lo stop riguarda solo la nuova programmazione, un ostacolo in più i ragazzi che ancora non hanno messo piede oltremarica lo troveranno lo stesso: per restare più di 3 mesi servirà il visto. Ma una parola di speranza arriva da Flaminio Galli, direttore dell'Agenzia nazionale Erasmus+ Indire: «La Brexit è un fatto di portata storica che avrà sicuramente un impatto sulla mobilità in entrata e in uscita di studenti tra Ue e Regno Unito. Tuttavia - dichiara al Sole 24Ore del Lunedì - non tutto è definitivamente perduto. Il programma Erasmus, infatti, è uno strumento molto flessibile e adattabile. Già adesso vi sono significativi accordi bilaterali con realtà extraeuropee come il Marocco, la Tunisia o altri Paesi nel mondo, che rendono possibili le esperienze di mobilità. Ci auguriamo che questo possa coinvolgere in futuro anche lo stesso Regno Unito». A suo giudizio, il futuro di Erasmus si prospetta comunque «solido»: «Continuerà a finanziare iniziative per promuovere la conoscenza e la consapevolezza, il senso di cittadinanza e appartenenza all'Europa. Il programma prevede un forte investimento nelle persone, nelle loro competenze e nelle loro conoscenze green e digitali, necessarie a rispondere alle sfide globali, a mantenere l'equità sociale e a guidare la competitività».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Galli (Indire)**  
«Abbiamo già accordi bilaterali con Paesi extra-Ue, speriamo accada lo stesso con gli inglesi»

### L'IMPATTO DELLA PANDEMIA

Effetto Covid sui programmi di scambio.  
Dati a ottobre 2020 di 63 atenei su 90.

Programmi di mobilità finanziati tra studenti e staff...



...e quelli effettivamente previsti

### LE RISORSE IN GIOCO

Fondi a confronto, in miliardi

Proposta di stanziamento per il periodo 2021/27



Stanziamento Erasmus+ per il periodo 2014/20

**Scuola  
24**

o

Sul quotidiano digitale di oggi una sentenza del Consiglio di Stato che annulla la bocciatura di un alunno decisa con il docente assente sostituito dal preside.  
**scuola24.**  
**ilsole24ore.com**

## Il bilancio

Coinvolti  
571mila  
italiani

Studenti partiti dall'Italia  
con Erasmus dal 1987 a  
oggi (dati parziali per il  
2018 e 2020)

ANNO ACCADEMICO	STUDENTI ERASMUS ITALIANI
1987/88	220
1988/89	1.365
1989/90	2.295
1990/91	3.355
1991/92	4.202
1992/93	5.308
1993/94	6.808
1994/95	7.217
1995/96	8.969
1996/97	8.907
1997/98	9.271
1998/99	10.875
1999/00	12.421
2000/01	13.236
2001/02	13.940
2002/03	15.216
2003/04	16.810
2004/05	16.419
2005/06	16.341
2006/07	17.179
2007/08	18.364
2008/09	19.414
2009/10	21.039
2010/11	22.031
2011/12	23.377
2012/13	25.224
2013/14	26.335
2014/15	31.055
2015/16	34.344
2016/17	36.040
2017/18	38.319
2018/19	40.690
2019/20	44.380
<b>Totale</b>	<b>570.966</b>

Fonte: Agenzia Erasmus+ e Indire

## Digitale e imprese Web veloce in alto mare

Tutto passa dalla digitalizzazione nel Recovery Plan. Del resto il 20% delle nuove risorse europee devono essere destinate a questa trasformazione e, di queste, il 70% andrà speso entro il 2022. Il Paese ne ha bisogno ma il Piano risponde a questa esigenza? Dei circa 46 miliardi previsti (contando solo i fondi Next Generation), circa 26 vanno al rinnovamento delle imprese. Le due misure principali sono in continuità con Industria 4.0, con un'attenzione particolare alle Pmi. Sarebbe la parte più promettente del pacchetto, se molte imprese oggi non avessero come primo problema quello di rialzarsi. Nello stesso ambito si



**Innovazione**  
La ministra  
Paola Pisano

prevedono interventi per la riduzione del digital divide, insomma sulle reti ultraveloci per 4,2 miliardi. Senza queste reti, la digitalizzazione è lettera morta. Qui non stupisce l'esiguità delle risorse, ma quello che c'è dietro: lo stallo sulla rete unica. Da decifrare il passaggio in cui si annuncia «una riforma delle concessioni statali che garantirà maggiore trasparenza e un corretto equilibrio fra l'interesse pubblico e privato». Curiosità: la fondazione sulla cybersecurity non c'è, ma a pagina 46 si accenna al Centro europeo per la sicurezza che richiederebbe la costituzione di un centro nazionale. La digitalizzazione della pubblica amministrazione cuba 11,45 miliardi per migrazione sul cloud, interfacciabilità di banche dati e piattaforme di pagamento, sportello unico digitale. Pur ammettendo che la transizione tecnologica avvenga, servirebbe adeguare il capitale umano: 3,2 milioni di impiegati, età media 50,7 anni, il 16,9% ultrasessantenne e il 2,9% sotto i 30 anni, quattro dipendenti su 10, laureati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Energia e ambiente I vecchi lacci resistono

Il budget dedicato a rivoluzione verde e transizione ecologica è il più cospicuo e ammonta a poco meno di 69 miliardi di euro (solo Next Generation): erano 74 previsti prima dell'ultima verifica politica. La parte più consistente è assegnata all'efficienza energetica e alla riqualificazione degli edifici: quasi 30 miliardi. Gli investimenti riguardano anche il riciclo e la raccolta dei rifiuti, oltre al sostegno a progetti di decarbonizzazione. Previsti investimenti sulle infrastrutture idriche primarie per la sicurezza del relativo approvvigionamento, sulle reti di distribuzione per



**Sviluppo**  
Il ministro  
Stefano Patuanelli

ridurre le perdite e su fognatura e depurazione per superare le procedure di infrazione Ue, oltre all'intervento per ridurre il rischio idrogeologico. La prima critica degli addetti ai lavori è sulla mancanza di una visione del futuro. Ad esempio, sull'economia circolare il Piano si concentra sulla realizzazione di impianti di trasformazione dei rifiuti, partendo dalla raccolta differenziata. In più, seconda critica, quasi la metà delle risorse si riversa sugli incentivi per la riqualificazione degli edifici, rinnovando misure già in essere: un intervento probabilmente ispirato dalla necessità di spendere le cifre nei tempi previsti. Il terzo punto critico riguarda le riforme necessarie per realizzare la transizione: il Piano insiste sulla necessità di semplificare il quadro normativo, la scommessa è tutta qua: il decreto Semplificazioni ha introdotto deroghe temporanee che vanno consolidate. In caso contrario questa parte del Piano, soprattutto quella più innovativa, tutta la parte sulle rinnovabili, rischia di restare sulla carta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# RECC FUND

## I SETTE BUCHI DEL PIANO QUELLO CHE MANCA PER SPENDERE BENE

Radiografia delle «missioni» decise con i fondi in arrivo. Banda larga, strade e treni, eco-transizione: qui andrà gran parte delle risorse, 223 miliardi. Ma burocrazia e riforme mancanti possono bloccare tutto

## Infrastrutture e mobilità Cantieri subito aperti o...



**Trasporti**  
La ministra  
Paola De Micheli

È il secondo capitolo per risorse: quello delle infrastrutture per la mobilità sostenibile. Quasi 32 miliardi, 28 dei quali per l'Alta velocità ferroviaria e la manutenzione stradale 4.0. Qui le risorse aggiuntive, rispetto agli 11 miliardi già disponibili, sono circa 17 miliardi. La spinta sugli investimenti, dovuta all'ultima revisione del Piano, ha favorito il settore, aumentando la responsabilità di chi governa, che quegli investimenti deve realizzare. È storia di

sempre, ma acquista più rilievo oggi, visto che le risorse del Recovery Fund sono a tempo: il rischio è che vengano ritirate. Nel Piano sono state fatte rientrare opere già finanziate e con progetti maturi, ma il problema concreto è la cantierabilità dei progetti. Per esempio, è arrivato in Parlamento una decina di giorni fa, dopo sei mesi di attesa dal varo del decreto Semplificazioni, lo schema di Dpcm con l'elenco di opere commissariabili per 60 miliardi: molte rientrano nel Piano, ma senza l'individuazione dei relativi commissari. La procedura prevede il via libera parlamentare, l'accordo con le Regioni e le nomine in questione. Prima che un commissario si metta al lavoro ci vorrà un altro anno. Per le opere non commissariate resta il nodo di una normativa che va ancora cambiata. Nel Piano si fa accenno alla modifica delle norme sulla Via, su cui si sono arenati finora tutti i governi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Salute e assistenza Il raddoppio non basta

L'ultimo capitolo nel Piano, la missione Salute, è stato (o forse bisognerebbe dire «è ancora») ostaggio del dibattito sul Mes, il fondo europeo per le spese sanitarie, finito nel mezzo della questione politica che ha portato alla crisi. Al momento sembra escluso il suo utilizzo. Sarà per questo che, dopo le modifiche subite durante l'ultima discussione in consiglio dei ministri, il settore ha visto raddoppiare i fondi a propria disposizione, arrivando da 9 miliardi di euro alla cifra di 19,7 miliardi, compresi i fondi React (di cui 5,6 però sono quelli che erano già riservati all'edilizia). Di questi, 7,9 miliardi sono



**Salute**  
Il ministro  
Roberto Speranza

destinati all'«assistenza di prossimità e telemedicina», che è finalizzata a «potenziare e riorganizzare il Servizio sanitario nazionale verso un modello incentrato sui territori e sulle reti di assistenza socio-sanitaria e a superare la frammentazione e il divario strutturale tra i diversi sistemi sanitari regionali garantendo omogeneità nell'erogazione dei Livelli essenziali di assistenza». Il secondo cluster, «innovazione dell'assistenza sanitaria», punta all'ammodernamento delle dotazioni tecnologiche del Ssn e vale 11,8 miliardi, di cui cinque per la ristrutturazione tecnologica degli ospedali. Molta carne a cuocere ma anche molta confusione. Se è vero, come dichiara il Piano, che la spesa in sanità digitale in Italia si assesta oggi a 22 euro pro capite, contro i 70 euro della Danimarca, il Paese più virtuoso in Europa, allora non ci siamo. Per arrivare ai livelli della Danimarca servirebbero, secondo gli esperti, investimenti ben più cospicui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Istruzione e ricerca Più asili nido, ma soldi a pioggia



**Scuola**  
La ministra  
Lucia Azzolina

Istruzione e ricerca portano in dote 28,49 miliardi di euro, 11,72 dei quali riguardano la ricerca. Un risultato che forse non sarebbe stato raggiunto se la pandemia non avesse evidenziato tutte le carenze del sistema scolastico, soprattutto a livello di infrastrutture materiali e immateriali. A queste sono destinati i quasi 10 miliardi riservati al primo obiettivo, il più cospicuo: migliorare l'accesso all'istruzione. Dunque alloggi per gli studenti (un miliardo), nuove borse di studio universitarie (90 milioni), fondi per aumentare il tempo pieno (un miliardo), potenziamento delle scuole d'infanzia (un miliardo), tutoraggio

degli alunni a rischio di abbandono scolastico. Fin qui tutte risorse nuove. Sale poi da 1,6 miliardi a 3,6 la dotazione per i nuovi asili nido, che diventa la misura-bandiera del comparto. Raddoppiano anche le risorse per il cablaggio delle scuole (2,1 miliardi). Mentre 1,5 miliardi vanno allo sviluppo degli istituti tecnici superiori, «con l'obiettivo di decuplicare in cinque anni gli studenti», non si sa come. In calce all'elenco degli investimenti, un piano di riforme imponente, la prima delle quali sul sistema di reclutamento del personale scolastico, integrato con un sistema di formazione. Riforme probabilmente necessarie, ma che sono in sostanza a costo zero. Meglio sarebbe stato investire qualcosa sulla ricerca di base, del tutto trascurata, anziché disperdere a pioggia gli 11,72 miliardi destinati a quella applicata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sulle politiche del lavoro si ripercorrono strade fallimentari. Bene il potenziamento della scuola, trascurati i ricercatori di base. E sulla sanità troppe ambizioni rispetto a quanto stanziato

a cura di **Antonella Baccaro**

## Inclusione e sociale Chi si rivede, i centri per l'impiego



**Lavoro**  
La ministra  
Nunzia Catalfo

Dei 27,63 miliardi destinati all'inclusione sociale (che comprende lavoro, famiglia e coesione), ben 11 circa riguardano interventi infrastrutturali, «a sostegno dei minori, delle persone con gravi disabilità e degli anziani non autosufficienti». Ma il pacchetto più cospicuo è quello delle politiche per il lavoro (12,62 miliardi) e lo strumento scelto ancora una volta è il potenziamento dei centri per l'impiego (3,5 miliardi) e dei programmi di formazione (3 miliardi), rivelando un certo accanimento dopo le fallimentari esperienze degli ultimi anni. Altri 4,7 miliardi, a valere sul fondo React-Eu,

vanno alla fiscalità di vantaggio Sud, giovani e donne. Non un grande sforzo creativo, dunque. Eppure è il caso di ricordare come il Piano preveda che l'impatto sul Pil delle riforme di pubblica amministrazione, giustizia e fisco, nell'orizzonte a cinque anni, «potrebbe essere ampiamente superiore di un punto percentuale», ma che la riforma del Lavoro da sola «accrescerebbe il Pil di almeno un ulteriore punto percentuale». Insomma le aspettative nel complesso non sono elevate, ma quelle sul lavoro, appaiono, in un momento come questo, visionarie. Infine il pacchetto da 4,1 miliardi per la coesione territoriale è residuale rispetto alla decisione di impiegare i 20 miliardi inutilizzati del fondo Sviluppo e coesione, destinati ex lege per l'80% al Sud, per nuovi progetti infrastrutturali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Governance Il valzer delle poltrone

Il Piano non scioglie il problema principale della sua governance. Tramontata l'idea della «cabina di regia», cara al premier, il ministro agli Affari europei, Enzo Amendola, dice che la scelta tra un ministro ad hoc o un'unità di missione sarà fatta in Parlamento. Un modo per disinnescare lo scontro politico in un momento di crisi. E così si oscilla tra il massimo della verticalizzazione e il massimo della condivisione delle scelte. Era ancora ottobre quando, su queste pagine, segnalammo l'anomalia di un Piano epocale messo da Conte nelle mani di un drappello di



**Palazzo Chigi**  
Il premier  
Giuseppe Conte

burocrati, il Comitato tecnico di valutazione (i cui nomi restano ignoti), scelto in quanto diretta emanazione del Ciae, il Comitato interministeriale degli Affari europei, a sua volta braccio operativo di Amendola, che di fatto era già il «ministro ad hoc». Si può discutere sul fatto che la selezione dei 600 progetti piovuti sul governo sia stata fatta bene o meno da questo comitato. Certo è che il richiamo che compare nelle premesse del Piano a una condivisione realizzata grazie al lavoro della task force Colao, è surreale. Il Piano è, per mancanza di tempo, l'inserimento di progetti ministeriali già pronti nella griglia dei macro-obiettivi dettati dall'Ue. Ora però serve concretezza. Ma il passaggio parlamentare sul modello di governance annunciato da Amendola inquieto. A questo punto meglio sarebbe lasciare a ciascun ministro, in veste di commissario straordinario, dotato di poteri speciali, la messa a terra dei propri progetti, individuando un soggetto coordinatore. E il più vicino al Piano è ancora una volta Enzo Amendola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Alla Pa serve selezione, non infornate di giovani

Francesco Verbaro

Il reclutamento è importante per un'azienda ma non per il settore pubblico. Purtroppo. La politica ha sempre avuto un approccio clientelare verso le assunzioni nella Pa, mentre la dirigenza se ne è disinteressata per quieto vivere. Ma negli ultimi tempi è emersa un'attenzione sul reclutamento della Pa che non va sprecata.

Negli ultimi anni la Pa ha reclutato male, sia per il blocco delle assunzioni a tempo indeterminato sia per la scarsa sensibilità sul tema. Nel frattempo ha utilizzato vecchie graduatorie, i lavoratori a termine che poi è stata costretta a stabilizzare, o ha fatto ricorso a leggi speciali, con scarsa attenzione ai profili e alle competenze.

Fare oggi dello Stato un "employer of last resort", come chiedono alcuni, forse potrebbe aiutare nel breve l'occupazione giovanile, ma non farebbe altro che danneggiare ulteriormente la Pa che in passato ha spesso svolto il ruolo di ammortizzatore sociale. Negli anni '70 con la legge 285 del 1977, ma anche dopo con leggi speciali nazionali e regionali in deroga al concorso pubblico e da ultimo con le stabilizzazioni dei cosiddetti precari, ben quattro "sanatorie" negli ultimi 15 anni, o le assunzioni degli Lsu. Evergreen che tornano anche nell'ultima legge di bilancio. Tutto ciò ha contribuito a peggiorare l'immagine della Pa come datore di lavoro, importante per attrarre i talenti.

Quale motivazione, quale engagement e quali attitudini potremo avere se il reclutamento è guidato dal bisogno o dalla certezza del posto? Nelle classifiche sul best employer of choice raramente troviamo una Pa, se non la Banca d'Italia. Inoltre, nei fattori che portano a valutare un datore di lavoro come eccellente vi sono i seguenti elementi: percorsi di aggiornamento e formazione, welfare aziendale, brand reputation, equità e proporzionalità nelle politiche retributive, opportunità in termini di percorsi di carriera e di specializzazione. Assenti nella nostra amministrazione. Nell'ultimo rapporto sulla «Pa vista da chi la dirige» (PromoPa), sono gli stessi dirigenti a dire che l'immagine e la reputazione della Pa è peggiorata negli ultimi dieci anni

(80%), che non hanno mezzi per svolgere il proprio ruolo (60%) e che non sono incentivati ad introdurre innovazioni (80%). Per quale motivo si dovrebbe scegliere di lavorare nel settore pubblico? Per il «posto fisso», direbbe qualche comico.

Gli obiettivi che abbiamo davanti dovrebbero far capire che abbiamo bisogno di culture nuove e di competenze trasversali, che il mercato del lavoro italiano offre. È sbagliato dire, soprattutto in questo momento, che occorrono tanti giovani laureati: 300 o 500 mila. Numeri ingiustificabili, se teniamo conto dei processi di riorganizzazione e digitalizzazione. I giovani laureati sovente non hanno esperienza lavorativa, e sono quindi deboli nelle competenze di settore e ancor più in quelle trasversali, che si formano innanzitutto con l'esperienza. La Pa non è in grado di prevedere percorsi di formazione, con tirocini, tutor e formatori interni ed esperienze sul campo. Nè tanto meno è in grado di utilizzare il periodo di prova. Il corso concorso o il contratto di formazione lavoro, oggi marginali, potrebbero essere degli strumenti validi, se aggiornati, per assicurare un capitale umano qualificato. Inoltre, dato il profilo strategico del reclutamento, sarebbe il caso, come fanno oggi le grandi imprese, di investire in academy, nelle collaborazioni con le università o negli Iis. In quest'ottica si colloca la disposizione della legge di bilancio che finanzia cento borse di studio per «promuovere e orientare le scelte professionali dei giovani verso il lavoro pubblico».

Per migliorare il reclutamento la Pa dovrebbe raccogliere più informazioni attraverso i bandi di concorso sul mercato del lavoro di riferimento e su quello potenziale, per capire chi è interessato a lavorare per la Pa: se ha mai lavorato, quali lavori ha svolto e per quanto tempo, le attitudini, se è disoccupato o neet e da quando. Nemmeno informazioni come l'età, il genere e i titoli di studio o la provenienza vengono oggi esaminate. Tutte informazioni basilari per mirare e migliorare quindi le procedure di reclutamento.

Usare la PA per assumere i giovani disoccupati pregiudicherebbe il buon funzionamento dell'amministrazione e i destini della nostra Next generation.

© RIPRODUZIONE RISERVATA